

DISCUSSIONE FINALE

PERUCCA: Non so se il Professor Savoldi oggi ci abbia guardato dall'alto; io credo di sì e mi sembra di vederlo con un sorriso compiaciuto per come si è articolato questo pomeriggio, magari con qualche critica.

AGNATI: Il Professor Savoldi avrebbe fatto sicuramente delle critiche ma, come diceva il Professor Andreoli, sarebbero state critiche e domande che avrebbero fatto crescere culturalmente chi le avesse ricevute. È quella relazione della quale parlava Andreoli: l'interazione con l'altro che in realtà ti permette di far crescere la tua psiche.

ANDREOLI: E anche forse i neuroni...

AGNATI: Hai citato giustamente, perché nei depressi c'è una neurogenesi che è ridotta e inoltre quello che mi sono sempre chiesto è se i pochi che vengono generati producono i contatti giusti.

ANDREOLI: Quando mi ero innamorato e mi occupavo per anni della serotonina, c'erano anche l'epinefrina e la dopamina; adesso ce ne sono già almeno dodici e sono ancora pochi. Dobbiamo ancora studiare l'alfabeto della comunicazione, però è vero che noi dobbiamo volare alti e porci anche domande enormi, come quella sulla coscienza, perché questo è il nostro compito, però ricordiamoci che sappiamo ancora molto poco.

AGNATI: Un altro aspetto a proposito di quello che tu dici: conosciamo questi neuromediatrici, però per decine di anni si è partiti dal presupposto che fossero riconosciuti e decodificati da un singolo recettore, poi si è riconosciuto che vi erano più isorecettori e non solo: addirittura che questi recettori potevano interagire a livello della membrana, quindi dal punto di vista della comunicazione c'è un modello informatico proposto dal Dottor Diego Guidolin, per evidenziare l'aumento della quantità di informazione trasmessa secondo questa nuova concezione.

BERLUCCHI: Andreoli ha sottolineato un punto importante e cioè che studiando la coscienza, pur collegandola al cervello, bisogna andare al di là del cervello e direi non solo dal punto di vista dell'interazione con l'altro, ma anche dell'interazione tra cervello e corpo. C'è la vecchia domanda che i filosofi si facevano, a cui in realtà non sappiamo veramente rispondere; è una domanda retorica, un esperimento della fantasia: un cervello isolato dal corpo, ma mantenuto nelle condizioni ottimali di funzionamento, penserebbe, avrebbe coscienza? I neuroscienziati sono spesso accusati di neuroimperialismo perché pensano che il cervello sia molto più interessante di tutti gli altri organi e quindi studiano solo quello. Tuttavia le funzioni attribuite a un singolo organo interessano sempre l'intero organismo, non quel singolo organo. Avrebbe senso parlare delle funzioni respiratorie del sangue parlando del solo sangue e non del cuore, dei polmoni e degli altri organi? No, e così quando parliamo di coscienza giustamente parliamo di attività cerebrale, ma non dobbiamo dimenticare che l'attività cerebrale agisce di concerto con quella di tutti gli altri organi. Il cervello vive in e con un corpo e la coscienza è anche coscienza del corpo. E non perché gli organi siano rappresentati nella coscienza (non abbiamo sistemi di senso che ci permettano di guardare dentro il corpo e vederne i visceri: sappiamo di avere un fegato, due reni e un cervello perché ce l'hanno insegnato, non per conoscenza diretta) ma perché l'attività cerebrale, conscia o inconscia, integra e dipende da tutte le attività dell'intero organismo.

PERUCCA: Io lascerei le parole finali alla psichiatria o all'uomo.

ANDREOLI: Se fosse per me ti avrei detto di no, ma la psichiatria è una disciplina che sta sopra di me. È interessante quello che dice Berlucchi, perché per esempio bisogna che distinguiamo una cultura del corpo frammentato, che è quella che ha dominato la nostra civiltà, rispetto al corpo tutto intero. C'è un io corporeo. Noi parliamo di io corporeo perché esprime la modificazione della coscienza che ciascuno ha del proprio corpo. Basterebbe citare l'anorexia. C'è una percezione (che non è sensorialità) unitaria del corpo che è fondamentale; quindi c'è un rapporto che è legato all'io corporeo. Tutto questo che cosa comporta? La frammentazione è positiva perché abbiamo suddiviso il corpo e lo abbiamo studiato scientificamente e a fondo, ma è necessario tenerlo il più possibile unito, ricomporlo tenendo conto di tutto quello

che sappiamo degli organi. Questo direi che è fondamentale. Diciamo che la psichiatria esiste da poco dal punto di vista scientifico. Per me oggi la psichiatria scientifica sembra dire che possiamo cominciare a respirare qualche cosa, perché abbiamo delle conoscenze maggiori, ma ancora insufficienti. La psichiatria si è occupata di tenere l'uomo tutto insieme perché ha visto che il comportamento dipende da tante cose. Due o tre anni fa, ho letto il lavoro semplice ma bellissimo di studiosi svedesi che, mentre siamo abituati a vedere che il cervello ordina, hanno trovato che nel sistema autonomo ci sono tutte le fibre che dagli organi interni, ritornano e salgono. Quindi c'è una circolarità anche in questo. Il cervello è importantissimo, ne avete parlato tutti, ma è comunque un organo di un sistema. Allora, se vogliamo studiare la coscienza basterà studiare questo? Non sarà necessario studiare il sistema? Studiare l'io corporeo che ci mette in rapporto con l'altro. In Savoldi c'è questa psichiatria legata all'uomo, al medico che deve rispettarlo, analizzarlo per capire. Mi sembra che sia un'intuizione importante fatta da un grande neurologo, perché è chiaro che se lo dice uno psichiatra, questo può non sapere bene le neuroscienze. Io dico: caro neuroscienziato, ho bisogno di te per capire l'uomo tutto intero, però ricordati che se tu vuoi capire la coscienza hai bisogno di sapere chi sei, chi è l'altro con cui sei in rapporto, perché così nasce la coscienza, così nasce l'esperienza del tempo.

Quando Savoldi entrava qui tutti vedevano che sapeva tante cose, ma che era anche un po' strano, nel senso positivo del termine. Quando leggo nel suo scritto che parla del tempo, constato che ne parla in maniera profondissima.

Se il tempo per il fisico non c'è, il tempo psichico, il tempo dentro di te c'è: quando hai paura, quando sei felice... ecco, questa dimensione del tempo non esiste se non c'è l'altro. Se la coscienza è in qualche modo il tempo che passa, che tu tieni unito e che costituisce l'io, allora per l'io c'è bisogno dell'altro. Noi viviamo dal '900 la psicologia dell'io, introdotta da Freud: ho vissuto anch'io dell'io, ma oggi c'è bisogno del noi, c'è bisogno di una psicologia della relazione, concetto che può servire anche per studiare la coscienza.